

## ALFREDO

Di Stefano Pinto

Da circa un'ora aveva varcato la soglia della camera numero 316 assegnatagli dal direttore dell'albergo dottor Garzelli. Alfredo Novini posò a terra la borsa con i cambi di scena, la valigia contenente il necessario per la sua esibizione (una pianola, un pc portatile e un microfono) e iniziò a curiosare. Se qualcuno fosse entrato in quel momento nella camera l'avrebbe potuto scambiare per un poliziotto intento in una perquisizione. Da anni non passava una notte fuori casa e da molti di più in albergo, dal viaggio di nozze con sua moglie Claudia. Gli piaceva la sensazione di sapere che, da quella stessa camera in cui ora era ospite, erano transitate centinaia di persone ognuna con la propria storia, bella o triste che sia stata. Alfredo cercava in ogni angolo, in ogni cassetto un oggetto che potesse ricondurlo a quelle vite ma non trovando nulla, all'infuori di alcuni depliant dell'hotel, si distese sul letto. Accese la televisione e si rilassò. Stupendo. Alfredo Novini non riusciva a trovare altro aggettivo per descrivere il suo stato di grazia. L'albergo ed il suo direttore che lo avevano voluto per suonare quella sera erano di gran lunga migliori di quello che si era immaginato, la stanza assegnatagli avrebbe tolto il fiato a qualsiasi suo conoscente ma la sensazione che più delle altre lo rendeva soddisfatto era quella di sentirsi desiderato. Era la prima volta che usciva dalla provincia di Bergamo per cantare. Sembrava ieri quando, al termine di uno dei tanti matrimoni in cui esibiva la sua modesta arte, un uomo sulla sessantina lo aveva avvicinato invitandolo ad esibirsi in un hotel della Liguria. Lì per lì Alfredo Novini pensò ad una proposta dettata più dal vino che dalla reale ammirazione per la sua musica ed invece eccolo non più tardi di un mese dopo a rimirare il Mar Ligure dalla terrazza di un hotel a pensione completa completamente a carico della direzione.

I pensieri, che si spostavano senza logica dai ricordi dell'incontro con il direttore Garzelli alle vite immaginarie di chi prima di lui aveva vissuto in quella stanza, vennero interrotti dalla suoneria del suo cellulare. Alfredo premette un tasto del telecomando rendendo muto il televisore e senza alzarsi dal letto afferrò il cellulare dal comodino.

Claudia. Sua moglie. Un senso di disagio e la realtà della vita lo fecero ripiombare in quella familiare sensazione di essere in difetto.

“Ciao” disse in tono basso, quasi di scusa, sapendo di aver mancato agli accordi presi con Claudia prima della sua partenza. Aveva promesso di farsi vivo non appena fosse arrivato in hotel ed invece da circa un ora si stava godendo la stanza, solo con i suoi pensieri. Assorbì gli inevitabili rimproveri della moglie e senza entusiasmo la informò, mentendo, che Rapallo non era diverso da tutti i posti di mare in estate, affollato e chiassoso, l'albergo non era un gran che ed infine fu costretto a rassicurarla che non avrebbe avuto occhi per nessuna donna. Nemmeno per quelle straniere. Terminata la telefonata ripose il cellulare sul comodino in legno accanto al letto, si alzò in piedi ed afferrò l'unica borsa appoggiandola sul letto. La valigetta contenente gli strumenti invece preferì riporla all'interno dell'armadio. Bastò un'occhiata di sfuggita all'esterno della porta finestra del terrazzo che l'azzurro luccicante del mare fece dimenticare ad Alfredo Novini la telefonata avuta con la moglie. L'eccitazione tornò alle stelle, si sentiva più giovane di dieci anni, non che a quarantanni si sentisse vecchio ma a trenta era meglio. Si svestì completamente fischiettando un motivetto che quella stessa sera avrebbe cantato nella sala normalmente adibita per conferenze di grandi società. Per una sera sarebbe spettato a lui il compito di allietare la serata dei turisti presenti nell'hotel.

Completamente nudo si diresse, godendosi il parquet sotto i piedi, alla doccia del bagno in camera pregustandosi un pomeriggio di sole e mare.

Claudio Novini scese i tre piani che lo dividevano dalla hall a piedi evitando l'ascensore, aveva voglia di muoversi, di guardarsi attorno. Consegnò la tessera magnetica ad Antonello, che lo aveva accolto quella mattina alla reception. Alfredo si diresse poi verso la porta a vetri automatica.

“Maestro” una voce impostata di finta allegria lo richiamò. Alfredo Novini si girò su se stesso. La porta automatica si era già aperta ed il caldo aveva sostituito sulla sua pelle la freschezza dell'aria condizionata dell'hotel.

“Le piace la camera maestro?” chiese sorridendo il direttore Garzelli

“Non potevo chiedere di meglio” rispose Alfredo tornando sui suoi passi verso la reception

“Bene perché desidero che tutto le sia congeniale. Voglio che stasera ripeta la stessa prestazione dell'ultima volta che ci siamo visti. Una voce stupenda” concluse Garzelli mollando una pacca sulla spalla ad Alfredo prima di andarsene felice. Alfredo sorrise ed annuì, non voleva protrarre più a lungo del dovuto quella discussione. Finalmente, dopo anni, aveva a disposizione un'intera giornata da trascorrere solo in compagnia di sé stesso. Non c'era tempo da perdere. Salutò per la seconda volta con un gesto della mano Antonello con l'intenzione di varcare finalmente la porta a vetri ma non si mosse dalla sua posizione. Per alcuni secondi restò fermo immobile con la testa abbassata come se qualcosa sul pavimento avesse attratto la sua attenzione.

“Qualche cosa che non va?” chiese timidamente Antonello

“Niente di grave” rispose Alfredo Novini avviandosi al bancone “Solo un dubbio improvviso. Non ricordo di aver chiuso la porta della camera. Sa com'è non solo molto avvezzo a questi posti” Antonello come se nulla fosse aveva già preso la tessera magnetica passandola nella mano di Alfredo.

Se per scendere aveva preferito le scale, Alfredo reputò per la salita più conveniente e veloce l'ascensore. Nel momento stesso in cui le porte dell'ascensore si chiusero lasciandolo solo all'interno il cellulare prese a suonare, estrasse il telefonino dal marsupio e senza nemmeno guardare il nome sul display rispose sapendo chi avrebbe trovato dall'altra parte.

“No amore, non sono ancora uscito dall'hotel e non ho conosciuto nessuno tanto meno delle donne” rassicurò la moglie Alfredo

“Certo che mi manchi. La prossima volta, se ci sarà, farò in modo che tu venga con me. Ok?” concluse inviandole un bacio via telefono quando ormai si trovava fuori dall'ascensore nel corridoio del terzo piano. Il corridoio, lungo una decina di metri, terminava con una parete bordeaux che obbligava gli ospiti ad una brusca svolta a sinistra dove si trovavano le ultime quattro stanze del piano. Camminando lungo il tappeto scuro del corridoio e vedendo tutte quelle camere chiuse Alfredo pensò a quante storie diverse tra loro si celassero dietro ogni porta. Considerava gli hotel un luogo di passaggio ma era altresì convinto che ogni cliente lasciasse un pezzo della propria storia, della propria avventura cinto da un leggero velo di mistero.

Con questi pensieri in testa Alfredo giunse al termine del corridoio, svoltò a sinistra e ringraziò sé stesso e la sua insicurezza che gli creava mille dubbi su ogni cosa. La porta della camera 316 era socchiusa. Prima di chiuderla con forza come se così si potesse imprimere meglio nella mente Alfredo diede un'occhiata all'interno. Ciò che vide lo lasciò senza fiato. La valigetta che custodiva i suoi strumenti invece di riposare nell'armadio giaceva aperta sul letto. Piuttosto che chiudere la porta la spalancò con veemenza. La gioia di quel giorno, l'adrenalina che sembrava crescere di minuto in minuto passarono in un secondo, lasciandolo vuoto e intontito. Una ragazza delle pulizie dell'hotel stava frugando all'interno dei suoi bagagli.

“Non ci troverai nulla con cui tu possa ricavare dei soldi”

“Io...” Alfredo Novini non le permise di continuare la falsa giustificazione

“Dimmi come ti chiami? Ho intenzione di avvisare il direttore che una sua dipendente ha l’abitudine di alleggerire i suoi clienti”

“Non lo faccia” disse la giovane donna lasciando alle spalle la borsa che tanto l’aveva attirata “Sono madre di due figli ancora piccoli e mio marito quel bastardo mi ha lasciata. Cerco solo il modo per sopravvivere”

“Stia certa che è il modo più sbagliato. Ora avviso il direttore dell’hotel” affermò Alfredo avviandosi al telefono accanto al letto

“Si fermi possiamo sistemare la questione in un altro modo” disse la donna avvicinandosi. Alfredo, con la cornetta in mano, vide la giovane avanzare sorridendo. Ogni passo era un bottone della camicetta che diceva addio alla sua asola. Alfredo lasciò cadere a terra la cornetta quando la donna prese strusciare il proprio bacino contro il suo. Sentì la sua mano scendere alla cintura dei pantaloni e poi all’interno delle mutande, la vide sorridere di nuovo prima che si inginocchiasse.

Il cellulare suonò rompendo il silenzio dell’estasi all’interno della camera. Alfredo come fosse stato colpito da una secchiata d’acqua gelata sbarrò gli occhi. Nella mente svuotata dal piacere si materializzò all’improvviso il volto di sua moglie Claudia. Il senso di colpa per ciò che stava facendo si fece sentire dapprima con piccoli spasmi allo stomaco per poi scendere alle gambe sino a che un ginocchio, senza aver avuto nessun comando dal cervello, scattò violentemente verso l’alto colpendo duramente al viso la giovane donna a carponi con la testa tra le sue cosce. Alfredo Novini ebbe solo il tempo di vedere del sangue fuori uscire dal naso della ragazza prima che la sua vita cambiasse per sempre. La donna giaceva inerme riversa sul pavimento, cadendo all’indietro, a causa del colpo ricevuto, era andata a sbattere la testa contro il mobiletto porta riviste in ferro dell’hotel.

Claudio rimase impietrito dalla paura, non aveva il coraggio di muoversi. Solo grazie al suo cellulare che riprese a suonare si rese conto di essere nudo dalla cintola in giù. Si sistemò di fretta e rispose al telefono. Senza sorpresa scoprì che si trattava di sua moglie.

“No cara non sono ancora uscito. Il fatto è che senza di te le cose non hanno molta importanza” qualche attimo per valutare la reazione della moglie ed Alfredo concluse la telefonata “Certo, mi manchi anche tu”

Durante la telefonata non aveva mai tolto gli occhi dalla donna nella speranza di vedere anche un minimo movimento. La speranza fu vana, dovette recuperare tutto il coraggio di cui era in possesso per avvicinarsi, prenderle il polso pregando che fosse ancora viva. Anche la preghiera fu vana.

Doveva calmarsi, essere freddo e lucido. Alfredo Novini andò in bagno, accese la doccia con dell’acqua fredda e vi infilò sotto la testa. Fu miracoloso, gli avvenimenti parevano distanti, gli sembrava di muoversi in terza persona. Forse quella povera giovane nemmeno l’aveva uccisa lui, il suo compito era farla sparire. Dapprima si issò il corpo, più pesante di quanto si fosse immaginato, della donna sulle spalle e la trasferì all’interno della vasca da bagno, in seguito pulì il poco sangue a terra utilizzando dei prodotti trovati all’interno del bagno ed una sua maglietta di cotone. Guardò l’orologio da polso e maledì il tempo che se ne frega di tutto passando costantemente ed in ogni situazione allo stesso identico modo.

Si era fatto tardi. Doveva cambiarsi e scendere a suonare per le prove. Quella sera c’era un pubblico da soddisfare.

“Un altro!” ordinò Alfredo Novini al cameriere dietro al bancone del bar dell’hotel. Era il secondo whisky dopo il suo concerto che aveva allietato, con grande apprezzamento, sia degli ospiti che il personale dell’hotel. Aveva ricevuto personalmente i complimenti del direttore Garzelli il quale gli aveva assicurato che ci sarebbe stata una seconda volta. Ora i turisti si erano riversati nelle strade ed i dipendenti erano tornati alle loro faccende. Alfredo, solo al bar, cercava coraggio ed allo stesso tempo di rimandare il suo rientro in camera. Per qualche istante, quando gli applausi della gente lo stavano ringraziando della sua musica, aveva creduto che tutto fosse stato un brutto sogno, ma non era così ed aprendo la porta del bagno della stanza 316 la realtà si ripresentò cruda davanti ai suoi occhi. Mille pensieri transitarono per la mente ma nessuno che potesse levarlo da quell’impiccio. Immobile sulla soglia del bagno Alfredo Novini non sapeva che fare. Una donna seminuda giaceva morta nella vasca da bagno. Il cellulare prese a suonare smuovendolo da quell’inutile staticità.

“No amore. Sto bene, solo un po’ di stanchezza... Certo che sono piaciuto, ho cantato alla grande... Non posso tornare adesso... Si amore mi manchi anche tu... Ciao”

Mentre parlava alla moglie si presentò la soluzione. Scartando a priori l’ascensore e le scale, troppo rischiosi, non restava che una soluzione per trasportare la donna all’esterno. Soluzione brutale all’apparenza ma molto pratica. Alfredo appena giunto quella mattina nella stanza aveva curiosato in ogni angolo, in ogni cassetto ed infine aveva rimirato sia il bellissimo panorama dalla porta finestra accanto al televisore che il meno bello, ma ora utile, panorama dalla finestra del bagno. La vista dava su una viuzza secondaria poco trafficata sia dai turisti che dalla gente del posto. Accanto al marciapiede sotto la finestra del bagno c’era un piccolo orto mal curato, segno che il padrone di quel piccolo pezzo di terra non si presentava spesso. Attese davanti alla televisione sino a reputare che le quattro della mattina fossero un buon orario, Alfredo Novini controllò l’esterno della finestra ed ebbe conferma alle sue supposizioni. Mentre il giorno a Rapallo i turisti parevano non smettere un attimo di parlare, urlare e muoversi da un posto all’altro la notte regnava silenzio e solitudine. Silenzio e solitudine improvvisamente rotti da un tonfo sordo che ad Alfredo parve un colpo di cannone in Chiesa. Rimase in ascolto sicuro che qualcuno si mettesse ad urlare ed ad indicare la sua camera ed invece nulla. Il silenzio si era rimpossessato della notte. In fretta tornò in bagno per pulire delle piccole macchie di sangue con della carta igienica, prese i suoi due unici bagagli, chiuse la porta dietro di sé e scese nella hall dell’hotel con l’ascensore.

“Vi ringrazio di cuore. Siete stati tutti gentili con me, non lo dimenticherò. La prego di mandare i miei più cari saluti e le mie scuse al direttore Garzelli” disse a Francesco che aveva dato il cambio ad Antonello alla reception. Fuori dall’hotel avviandosi velocemente verso l’auto Alfredo si disse sicuro che la scusa della telefonata ricevuta dalla moglie che lo richiamava a casa per un’urgenza aveva avuto il risultato sperato. Francesco era passato da un’espressione di incredulità nel vederlo partire a quell’ora ad un’espressione di compatimento rendendosi disponibile a qualsiasi cosa purché potesse essere d’aiuto.

Alfredo Novini caricò la donna delle pulizie nel bagagliaio, non senza fatiche, la parte più difficile con cui non aveva fatto i conti era stato scavalcare la recinzione del piccolo orto. Nonostante tutto Alfredo si sentiva bene, quasi felice. Aveva in mente un piano ed era sicuro che tutto sarebbe filato liscio. Imboccò l’autostrada verso sud piuttosto che verso casa quindi verso nord. Percorse quasi cinquanta chilometri prima di scorgere una piazzola di sosta che facesse al caso suo. La piazzola era completamente buia ed da una parte confinava con le veloci corsie dell’autostrada e dall’altra con un dirupo. Alfredo non si lasciò scappare l’occasione, attese che nessuna auto transitasse sia in una direzione che nell’altra e salutò per sempre la giovane dipendente dell’hotel.

Pagato il pedaggio in contanti per non lasciare tracce dei suoi passaggi con la carta di credito imboccò la superstrada che lo divideva da casa. La bottiglia di whisky acquistata in un autogrill dopo aver scaraventato la ragazza nel dirupo era ormai a metà. Alfredo fece l’ennesima lunga sorsata sbandando violentemente l’auto. Ripreso il controllo prese dal porta oggetti il cellulare e compose il numero di Claudia.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Nonostante avesse avvisato la moglie del suo rientro improvviso, Claudia stava dormendo di un sonno profondo. Senza fare rumore nonostante barcollasse per il troppo whisky in corpo Alfredo si distese completamente vestito accanto alla moglie. Forse a causa dell'alcool o forse a causa della sua parte di coscienza che faceva emergere rimorsi ed angosce, Alfredo si ritrovò nella camera numero 316 dell'hotel. La porta del bagno era spalancata ma la vasca era vuota anche se sporca di sangue. Tanto sangue. Un rumore di passi lo fece voltare con il cuore in gola, la governante sorridendo si stava avvicinando a lui. Sorrideva senza serenità, dal naso le colava sangue che inondava il collo, le spalle ed infine i grossi seni nudi. Alfredo pareva avesse i piedi inchiodati al terreno. Aveva paura ma non gli riusciva di muoversi. La donna si avvicinò sempre più sino a strusciare il ventre contro il suo. Con stupore Alfredo si rese conto di essere eccitato. La ragazza prese ad armeggiare con la cintura dei pantaloni per poi calarglieli. Velocemente gli sfilò le mutande e si inginocchiò. Pareva reale, il piacere era immenso.

Nel sonno Alfredo abbassò una mano sul pene sentendo una nuca muoversi dolcemente. Il terrore corse rapidamente da ogni parte del corpo sino ad inondargli il cervello. Si mise seduto ignorando il dolore ai genitali e con tutta la forza a disposizione allontanò violentemente quel corpo come volesse allontanare per sempre la visione di quella giovane cameriera. Solo quando udì un tonfo contro la parete si rese conto che non stava vivendo un sogno ma la realtà. Nella sua camera da letto solo silenzio. Brutto segno. Accese la luce della camera matrimoniale. Alfredo vide sua moglie distesa a terra con la testa contro il muro, che iniziava a tingersi di rosso colando piano sino al pavimento, tingendolo dello stesso colore. Alfredo rinchiuse la paura dentro di sé in una cella a triplice mandata liberando praticità e freddezza. Alfredo Novini spalancò la finestra del suo appartamento al terzo piano di un condominio di periferia con ben chiaro in mente ciò che doveva fare.